

Adottando una prospettiva multidisciplinare, il numero intreccia le specificità del caso regionale con le tendenze e le prospettive di ricerca dei *Deindustrialization studies*. Dialogando con una storiografia sempre più consistente e integrandola con indagini statistiche e archivistiche, i contributi hanno cercato di esplorare i modelli sociali, le forme di lavoro e le pratiche di memorializzazione che hanno sostituito o riconvertito gli spazi lasciati aperti dalla crisi della grande industria novecentesca. Ne affiora un quadro eterogeneo, segnato dal riemergere di istanze di conflittualità, dalle conseguenze sociali delle ondate di dismissioni, da percorsi di rilancio e di prospettiva e da legittimi interrogativi sulle eventuali peculiarità della deindustrializzazione toscana. Il tutto spingendo l'analisi all'interno di un dibattito di ampio respiro, capace di toccare quasi tutte le realtà provinciali e di conformare un passaggio importante per comprendere le evoluzioni della «deindustrializzazione» in Toscana, la sua dimensione percettiva e la tangibilità dei suoi riflessi – conflittuali, occupazionali, politici, produttivi e ambientali – sull'attualità.

ANNO IV, N. II, 2022

Stampato con il contributo di:
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO
 DI PISTOIA E PESCIA



LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE IN TOSCANA

a cura di Federico Creatini

ISSN 2612-7164

€ 8,00

ISBN 978-88-6144-082-1



FARESTORIA
 SOCIETÀ E STORIA PUBBLICA



FARESTORIA
 SOCIETÀ E STORIA PUBBLICA

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
 E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE
IN TOSCANA

Introduzione

FEDERICO CREATINI - CURATORE

5

Saggi

F. CREATINI

Una deindustrializzazione in «anticipo»: la Toscana nord-occidentale
nel contesto regionale (1971-2007)

11

A. TONARELLI

L'impatto della deindustrializzazione sulla vita privata: il caso di Piombino

31

G. MALAVASI

“Il pane della montagna”. La Smi di Campo Tizzoro e Fornaci di Barga

53

Rubriche

Casi studio

G. SACCHETTI

No future. Territorio e destino industriale: la provincia aretina (1970-2020)

75

Casi studio

A. TURBANTI

La deindustrializzazione in Maremma

85

Casi studio

L. CIARDI

Strategie di sopravvivenza industriale. Il caso del distretto tessile di Prato

95

Comunicare la storia

P. CAUSARANO

Memoria del lavoro e idea di città a Firenze

105

Interventi

F. CARNEVALE, A. BALDASSERONI

Mancata prevenzione, falsa prevenzione e prevenzione efficace
negli ambienti di lavoro nell'Italia del Novecento

109

Autori e autrici

135

«Il pane della montagna». La Smi di Campo Tizzoro e Fornaci di Barga

DI

GIULIA MALAVASI

Abstract

La Società Metallurgica Italiana (SMI) ha oltre cento anni di presenza industriale nell'Appennino toscano: gli stabilimenti di Campo Tizzoro e Fornaci di Barga, costruiti ad inizio Novecento, al loro avvio produssero profondi cambiamenti nel tessuto sociale e culturale locale, con l'inserimento di migliaia di persone al lavoro salariato in zone rurali e montane.

L'articolo ricostruisce le dinamiche che nel XX secolo hanno segnato la vita economica dei due *paesi-fabbrica*: tra paternalismo industriale e orgoglio operaio, la storia di questi stabilimenti passa attraverso gli anni di repressione nel secondo dopoguerra e le lotte dei lavoratori negli anni Settanta, per giungere al nuovo scenario aperto dagli anni Ottanta: i percorsi di ristrutturazione aziendale hanno portato alla chiusura di Campo Tizzoro e a un ridimensionamento di Fornaci di Barga, determinando un cambio di paradigma nella vita locale.

Parole chiave: paternalismo industriale, *paese-fabbrica*, declino industriale, Società Metallurgica Italiana, Toscana

The copper foundries owned by the Società Metallurgica Italiana (SMI) marked over one hundred years of industrial presence in the Tuscan Apennines: the plants of Campo Tizzoro and Fornaci di Barga, built at the beginning of the XX Century, produced profound changes in the local social and cultural life, with the inclusion of thousands of people in wage labor in rural areas.

The article reconstructs the dynamics that marked the economic life of the two *company towns* in the 20th century: the history of these factories, distinguished by industrial paternalism and worker pride, goes through the years of repression after World War II and the struggles of workers in the 1970s, to arrive at the new scenario opened up in the 1980s: the corporate restructuring processes led to the closure of Campo Tizzoro and downsizing of Fornaci di Barga and caused a paradigm shift in local life.

Keywords: industrial paternalism, *company town*, industrial decline, Società Metallurgica Italiana, Tuscany

La storia economica dell'Appennino toscano ha stretti legami con la Società Metallurgica Italiana (SMI): oltre cento anni di presenza industriale nel pistoiese, con gli stabilimenti di Mammiano, Limestre e Campo Tizzoro, e in provincia di Lucca a Fornaci di Barga. Paesi per i quali l'arrivo della SMI produsse profondi cambiamenti nel tessuto sociale e culturale con l'inserimento di migliaia di persone al lavoro salariato in zone rurali e montane.

Costituita a Roma nel 1886, l'anno seguente la Società Metallurgica Italiana, produttrice di semilavorati di rame, aprì lo stabilimento di Livorno e nel 1899 acquisì gli stabilimenti di Limestre e Mammiano¹. Nel 1902 divenne amministratore delegato Luigi Orlando, che anziché liquidare la società che versava in grave crisi ne acquistò le azioni e la inserì nell'avviato gruppo industriale di famiglia.

La crescita della richiesta di rame per il settore elettrico in espansione e l'imminente guerra coloniale in Libia crearono le condizioni favorevoli ad un incremento della produzione e nel 1910 la SMI avviò la costruzione dello stabilimento a Campo Tizzoro. L'impianto divenne operativo l'anno seguente, e in breve raggiunse una produzione a ciclo completo, dalla fusione delle leghe di rame alla produzione di munizioni; nel 1914 occupava circa 700 operai in un'area di 120mila mq, con 40 forni in fonderia, 15 laminatoi, e i reparti munizioni e bossoli da cannone².

Così, un territorio che per secoli era rimasto «uno spazio quasi vuoto nel territorio della Pieve di Gavinana, un non luogo [...] divenne un potente polo attrattivo dal punto di vista economico e demografico, al punto da dover creare un nuovo e moderno centro urbano per accogliere i lavoratori provenienti anche da altre regioni d'Italia»³.

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale la SMI divenne la maggior fornitrice di munizioni per l'esercito e la marina italiana⁴, e fu avviata la costruzione del nuovo impianto di Fornaci di Barga; terminato in pochi mesi, cominciò a produrre nel giugno 1916.

Come per Campo Tizzoro, lo stabilimento di Fornaci nasceva in una posizione strategica incassata tra alte montagne, protetta in caso di bombardamenti, con le riserve boschive e la forza idrica necessarie nella fusione dei metalli, la ferrovia già in funzione, la prossimità alla centrale idroelettrica della SELT, di cui Orlando era presidente⁵. Anche nel pistoiese la SMI partecipava alla Società Forze idrauliche dell'Appennino centrale, erogatrice di elettricità nella zona, e contribuì alla costituzione, nel 1915, della Ferrovia Alto Pistoiese e al finanziamento della rete telefonica sulla montagna⁶.

1 L. Savelli, *L'industria in montagna: uomini e donne al lavoro negli stabilimenti della Società metallurgica italiana*, Firenze, L. S. Olschki, 2004, p. 25.

2 *Gli Orlando: la fabbrica*, vol. 2, in *Campo Tizzoro: antologia dei cento anni*, a cura di R. Prioreshi, Ponte Stella, Serravalle Pistoiese, Agricom, 2011, p. 91; R. Lenzi, *Campo Tizzoro e la Società metallurgica italiana: l'utopia di un paese fabbrica (1910-1945)*, Pistoia, ISRPt Editore, 2019, p. 78.

3 N. Ferrari, *Passeggiando senza pretese nella storia locale da Catilina, ad Astolfo, ai nostri giorni*, in *Campo Tizzoro. Il paese, un mondo*, vol. 3, a cura di R. Prioreshi, in *Campo Tizzoro...*, cit. pp. 25-26.

4 L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit., *Appendice*, pp. 450-456.

5 *Prospettive di sviluppo ed effetti occupazionali sul territorio dell'Europa Metalli-LMI di Fornaci di Barga*, a cura di A. Innocenti, in «Quaderni di analisi e programmazione dello sviluppo regionale e locale», IRES Toscana, 10, (1992), pp. 33-34.

6 L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit. pp. 38-39 e p. 148.

La decisione di investire nelle aree montane si connotava quindi per un intervento complessivo di sviluppo del territorio, e giovava, in aree con limitate risorse occupazionali ed alti tassi di emigrazione, dell'abbondanza di manodopera scarsamente politicizzata e sindacalizzata⁷. La vendita delle terre agli Orlando per la costruzione degli stabilimenti fu tramandata come una sorta di patto tra proprietà aziendale e popolazione che sanciva la garanzia di un impiego in fabbrica in cambio della cessione dei terreni. Un accordo che a Campo Tizzoro fu invocato in maniera esplicita dalla popolazione locale nelle fasi di calo della manodopera che ciclicamente si presentarono⁸, mentre a Fornaci rimase sotto traccia; in entrambi i contesti, comunque, la fabbrica venne accolta come un'occasione di progresso per la zona, verso la quale però la Metallurgica assumeva un preciso ruolo sociale: il territorio si prestava ad essere modificato nei suoi assetti tradizionali dall'arrivo della grande fabbrica, ma chiamava l'azienda ad un suo impegno verso la comunità⁹.

Da guerra a guerra

Nella prima metà del '900 la SMi consolidò la propria posizione nel contesto industriale italiano, beneficiando delle commesse di munizioni nei due conflitti mondiali e delle politiche di riarmo promosse dal regime fascista. Nel Ventennio il ruolo dell'azienda fu rafforzato dalla presenza nel CdA della Società di figure di primo piano dell'industria italiana, dal magnate della gomma Alberto Pirelli ad Arturo Bocciardo, presidente della Terni e vicepresidente dell'Ilva; fin dai primi anni Venti fu stabile anche l'alleanza degli Orlando con la famiglia Ciano, che divenne un «binomio affermato e possente»¹⁰.

Nei periodi bellici la SMi fu dichiarata industria ausiliaria e usufruì di facilitazioni nell'approvvigionamento di materie prime e privilegi relativi alla manodopera¹¹, e dell'esonerazione delle maestranze maschili dal servizio militare: negli stabilimenti della Metallurgica la quota di esonerati fu particolarmente alta, centinaia di operai ai quali l'impiego in fabbrica consentì di non partire per il fronte, con importanti conseguenze nella vita delle comunità locali.

7 G. Mori, *Toscana addio? (1861-1900)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, p. 211.

8 L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit. p. 137. Di uno scambio tra terreni di piccoli proprietari e lavoro in fabbrica riferisce anche il documento della CGIL di Pistoia: CGIL di Pistoia, *Collocamento arbitrario e assunzioni a termine nei complessi SMi*, 9 agosto 1954. Archivio storico Camera del Lavoro CGIL Pistoia (d'ora in poi ASCGILPt), Busta (B.) 94, Fascicolo (F.) *Documenti sul collocamento discriminatorio alla SMi 1947-1962*.

9 C. Campani, *Evoluzione strutturale di un'area rurale. Il caso di Fornaci di Barga*, in N. Marchioni (et al.), *Barga e la Valle del Serchio: arte, storia, territorio. Atti del ciclo di conferenze. Barga Palazzo Pancrazi settembre-ottobre 2001*, Associazione amici dei musei e dei monumenti di Lucca e provincia, Pisa, Offset, 2002, pp. 59-63.

10 G. Mori, *Per una storia dell'industria nella regione*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, vol. 1, Firenze, Olschki, 1971, p. 114; M. Mazzoni, *Costanzo Ciano e famiglia, i grandi ricchi del regime*, in *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, a cura di P. Giovannini, M. Palla, Bari-Roma, Laterza, 2019, p. 54.

11 L. Tomassini, *Gli effetti sociali della mobilitazione industriale*, in *Un paese in guerra: la mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, a cura di D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani, Milano, Unicopli, 2010, p. 41.

L'impatto occupazionale sui territori fu notevole: nell'estate del 1918 negli impianti toscani della SMI, compreso Livorno, lavoravano 10.371 persone¹²; alta la presenza femminile, che durante la Grande guerra raggiunse a Campo Tizzoro il 45% degli addetti, e il 47% nell'impianto di Fornaci di Barga, dove su un totale di 4.321 persone lavoravano 2.062 donne¹³.

L'autoritario disciplinamento delle maestranze, la volontà di consolidare nei lavoratori un sentimento di appartenenza all'azienda e di acquietare insubordinazioni vennero perseguiti sia all'interno che fuori gli stabilimenti. Anche quando nella primavera e nell'estate del 1917 in varie zone della Toscana si ebbero proteste contro il caro-viveri e contro la guerra¹⁴, a Fornaci di Barga rimase stabile la collaborazione tra maestranze e direzione aziendale nel Comitato di resistenza interna, promotore di iniziative di beneficenza patriottica e di una politica di pace sociale dentro lo stabilimento¹⁵. Analogo il Comitato di preparazione civile sorto a San Marcello, che oltre a notabili locali e a Luigi Orlando accoglieva i rappresentanti operai di Campo Tizzoro, Limestone e Mammiano¹⁶.

Fin dai primi anni di attività, a Fornaci di Barga furono attivati per i lavoratori il refettorio, la dispensa, il pastificio e il forno, e l'ambulatorio di primo soccorso divenne struttura di riferimento per tutto il territorio.

In entrambi i contesti l'azienda si adoperò con interventi nell'assetto abitativo e nell'offerta di servizi alla popolazione. A Campo Tizzoro tra il 1910 e il 1917 la SMI costruì le case operaie e l'albergo Tripolitania, il cinematografo e la farmacia, l'asilo e la scuola elementare¹⁷. Anche a Fornaci di Barga la Metallurgica provvide a edificare villette per dirigenti e impiegati e case operaie, l'albergo Gorizia, la nuova caserma dei Carabinieri e l'ufficio postale, e nel 1917 finanziò la ristrutturazione della chiesa; si occupò dei rifornimenti di acqua potabile, che scarseggiava, e alla SMI si rivolse il giornale locale «L'Arrengo» per un intervento in contrasto alla febbre spagnola, affinché fossero migliorate le condizioni abitative e igieniche delle maestranze¹⁸.

La vita civile fu in gran parte organizzata dall'azienda con la volontà di tessere legami con i notabili locali e di esercitare un controllo sull'intera comunità.

Si produsse uno scambio nel quale la SMI diveniva centro propulsore del miglioramento delle condizioni di vita ma imponeva una decisa presenza autoritaria, inserendosi nell'alveo del paternalismo industriale che tradizionalmente «aspira[va] ad un "controllo totale" sulla vita dell'operaio; [...] un controllo che si manifesta[va] come aspirazione ad un'egemonia culturale dell'autorità imprenditoriale»¹⁹.

12 L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit. p. 165.

13 Ivi, pp. 166-167, tab. 10.

14 R. Bianchi, *Il fronte interno alla prova*, in *Un paese in guerra...*, cit.

15 «L'Arrengo», *Opere buone da imitare*, 4 agosto 1918.

16 R. Lenzi, *Campo Tizzoro e la Società metallurgica italiana...*, cit. p. 106.

17 R. Pioreschi, *Campo Tizzoro...*, cit. p. 17.

18 B. Sereni, *Pagine di storia fornacina*, Barga, *Il Giornale di Barga*, 1982, p. 60; «L'Arrengo», *La febbre*, 20 ottobre 1918.

19 L. Bertucelli, *Il paternalismo industriale: una discussione storiografica*, Dipartimento di Economia politica, Università

In tal senso si può intendere la moltiplicazione di associazioni ricreative controllate dall'azienda e di iniziative, feste e celebrazioni da questa promosse e organizzate. Alta l'attenzione dedicata allo sport locale: a Fornaci la SMI concesse i terreni per la sede della società sportiva con il proposito di fornire ai dipendenti un luogo di svago "moralizzante" in contrasto al costume diffuso della frequentazione dei caffè²⁰. Il coinvolgimento dei lavoratori nella grande famiglia aziendale fu ben rappresentato dalla partecipazione di delegazioni operaie del pistoiese e di Fornaci alla celebrazione dell'anniversario di matrimonio di Luigi Orlando²¹.

Notevole l'impegno rivolto dalla Metallurgica nella costruzione di scuole: le elementari, costruite a Campo Tizzoro nel 1913 e a Fornaci nel 1918, e soprattutto gli istituti tecnico-professionali, finalizzati a promuovere la formazione specializzata dei futuri operai, capi tecnici, impiegati degli stabilimenti. Era questo uno dei punti cardine del paternalismo industriale poiché «l'organizzazione di corsi professionali e di scuole interne costitui[va] per l'impresa l'opportunità di legare a sé l'operaio fin dalla giovane età, le permette[va] di ottenerne la fedeltà, mentre per il lavoratore rappresenta[va] lo strumento concreto per realizzare il desiderio di accrescere le proprie capacità professionali»²².

Le politiche di paternalismo industriale assunsero in questi contesti una valenza materiale e culturale: promossero un orgoglio operaio strettamente legato alla cultura aziendale, che aveva fondamento nell'elevata specializzazione e professionalità degli operai SMI; diplomarsi alle scuole aziendali significava acquisire competenze che, soprattutto nel territorio di Campo Tizzoro, si rivelarono utili nei periodi di calo del lavoro consentendo l'apertura di officine e piccole aziende autonome²³.

Gli interventi dell'azienda promossero una modernizzazione degli insediamenti abitativi nei servizi e negli stili di vita, mutamenti nella cultura e nei costumi della comunità locale; determinarono la decadenza di attività economiche tradizionali, una diversa organizzazione della giornata lavorativa e del tempo libero²⁴.

A Fornaci di Barga l'intervento "culturale" della SMI si concretizzò in una serie di iniziative, tra cui il cinematografo e la "Biblioteca circolante". Nel 1927, la Biblioteca registrò ben 2.500 distribuzioni di libri; «degnò di nota», si legge nella relazione che l'azienda inviò al Podestà di Barga «è il sistema divulgativo pseudo ufficiale che la biblioteca esercita. [...] Non sono pochi i casi nei quali allievi regolarmente iscritti effettuano ritiri per conto di terzi. [...] In tal modo va creandosi una lunga catena di lettori le cui maglie sono costituite da allievi, impiegati, operai

di Modena e Reggio Emilia, 1999, p. 11.

20 «L'Arrengo», *In casa nostra. Sport*, 22 settembre 1918.

21 «L'Arrengo», *Una bella festa familiare in casa Orlando*, 22 settembre 1918.

22 L. Bertucelli, *Il paternalismo industriale: una discussione storiografica...*, cit. p. 18.

23 R. Lenzi, *Campo Tizzoro e la Società metallurgica italiana...*, cit. p. 240.

24 R. Pioreschi, *Il ruolo della Metallurgica in Montagna, in Campo Tizzoro...*, cit. p. 29.

ed estranei che nei giorni di distribuzione sfilano numerosi per l'ampio corridoio delle Scuole, formando una nota singolare di vita civile»²⁵.

Obiettivo della SMI era dunque realizzare un intenso programma di infrastrutture sociali tali da pianificare la vita dei dipendenti e della comunità a vari livelli, culturale, ricreativo, sportivo, didattico. Durante il Ventennio tali iniziative furono ricondotte nell'alveo delle politiche sociali di regime²⁶: all'interno del dopolavoro fascista vennero attivati gruppi artistici e sportivi, e ricorrenti furono le gite del dopolavoro aziendale, «manifestazioni sempre ispirate al più schietto cameratismo [che] servono ad ottenere lo scopo che il Regime si prefigge: l'affratellamento delle masse nello svago dopo il duro lavoro»²⁷.

A Campo Tizzoro prese vita il "Villaggio Orlando": oltre agli istituti scolastici, vennero costruiti anche qui impianti sportivi, un museo, una biblioteca, una chiesa e alloggi per un centinaio di famiglie; organizzati dalla SMI erano i corsi serali di scuola elementare per operai e operaie analfabeti, il cinematografo, la filodrammatica²⁸.

Dopo una fase di calo della produzione e della manodopera, negli anni Trenta lo stabilimento di Fornaci di Barga tornò ad occupare circa 2.000 addetti, mentre a Campo Tizzoro nel 1935 si avevano 2.400 operai, raddoppiati a più di 5.000 nel 1940²⁹. I legami degli Orlando con il regime portarono a ricevere ingenti commesse, e durante la Seconda guerra mondiale la SMI arrivò a fabbricare circa 3 miliardi di munizioni, coprendo i due terzi del fabbisogno dell'esercito italiano³⁰.

Pronti a cogliere il mutamento che già tra la fine del 1942 e i primi mesi del '43 portava a maturare il divorzio tra potere economico e fascismo³¹, dopo l'armistizio gli Orlando si trovarono a gestire i loro stabilimenti in territori che videro alcuni dei nuclei partigiani tra i più attivi dell'Italia centrale³², la brigata Bozzi e la formazione Patrioti XI^a Zona³³.

A Campo Tizzoro l'antifascismo era emerso fin dalla guerra di Spagna; nel 1943 cominciarono i primi rallentamenti per sabotare la produzione di munizioni, e in seguito la SAP di Campo Tizzoro utilizzò le gallerie sotterranee della fabbrica per trafugare viveri, armi e muni-

25 «La Corsonna», *Attività extra didattica nelle Scuole professionali S.M.I. di Fornaci*, 12 febbraio 1928.

26 C. Giorgi, *Le politiche sociali del fascismo*, in «Studi Storici», 55, 1, (2014), pp. 93-107; V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista: l'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

27 SMI, *Le opere assistenziali: anno XIX E. F.*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1940.

28 L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit., pp. 371-374.

29 D. Preti, *L'economia toscana nel periodo fascista*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Toscana...*, cit., p. 665; R. Lenzi, *Campo Tizzoro e la Società metallurgica italiana...*, cit. p. 199.

30 *Prospettive di sviluppo...*, cit. p. 12.

31 V. Castronovo, *Potere economico e fascismo*, in «Rivista di Storia Contemporanea», 1, 3, (1972), pp. 273-313.

32 C. Francovich, *La Resistenza in Toscana*, in G. Pansini, A. Salvestrini [et al.], *La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana 1861-1945...*, cit. p. 427.

33 G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava: una storia italiana, 1943-1948*, Milano, Mursia, 2011, pp. 247-285; R. Lenzi, *Campo Tizzoro e la Società metallurgica italiana...*, cit. pp. 210-231.

zioni destinate ai partigiani³⁴; «il 12 agosto 1944 due membri della SAP di Campo Tizzoro [riuscirono] a portare al comando di Firenze le mappe delle postazioni tedesche sulla montagna, e informazioni sullo stato di operatività e produzione degli stabilimenti SMI»³⁵.

Gli Orlando seppero muoversi nel nuovo contesto con agilità. Interessante la corrispondenza tenuta nell'autunno del '44 con l'AMG (Allied Militar Government) a proposito della richiesta della SMI di un lasciapassare per un carico di alimenti destinati ai dipendenti della sede centrale a Firenze; il permesso venne accordato, ma quel che è degno di nota è che la SMI interpellò, a supporto della domanda presso il governo alleato, la Camera confederale del Lavoro della provincia di Firenze³⁶.

Anche a Fornaci erano state registrate posizioni antifasciste tra gli operai, e venne creato un CLN di fabbrica; significativa anche la vicenda del dottor Mario Buoni, medico chirurgo dello stabilimento e inquadrato come partigiano combattente nella formazione della XIª Zona, che con il consenso tacito del direttore dello stabilimento utilizzò il materiale sanitario prelevato dall'ambulatorio per curare i partigiani e li rifornì di armi³⁷.

Con l'occupazione tedesca divenne impellente per la dirigenza della SMI salvare gli impianti produttivi: la Società riuscì a mantenere alcune produzioni destinandole all'occupante, ma i tedeschi asportarono materie prime, semilavorati e prodotti finiti³⁸; in particolare lo stabilimento di Fornaci venne a trovarsi proprio sulla linea gotica, e benché colpito riuscì a limitare i danni³⁹.

Gli «anni duri»

La SMI uscì dalla Seconda guerra mondiale mantenendo quasi indenne il proprio apparato produttivo⁴⁰; la crisi economica del dopoguerra portò tuttavia ad una drastica riduzione della manodopera, e aggravò le condizioni della popolazione già rese drammatiche dal carovita e dalla penuria alimentare.

L'opposizione ai licenziamenti fu particolarmente accesa nel pistoiese, dove mobilitazioni per rivendicare "pane e lavoro" iniziarono fin dal '44. L'anno seguente, della crisi occupa-

34 Ivi, p. 195 e pp. 215-217.

35 L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit. p. 359.

36 Archivio storico della FIOM provinciale di Firenze (d'ora in poi ASFIOMFi), Busta (B.) VI, Fascicolo (F.) 158, Carte (C.) 4-10.

37 G. Pardini, *Gli Italiani siamo noi: guerra, Repubblica sociale e Resistenza in provincia di Lucca (1940-1945)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, p. 420; G. Petracchi, *Al tempo che Berta filava...*, cit. pp. 294-295; G. Malavasi, *Rame quotidiano. La Società Metallurgica Italiana di Fornaci di Barga*, in corso di pubblicazione.

38 G. Pardini, *Gli Italiani siamo noi...*, cit. p. 136.

39 L. Lombardi, *Barga sulla linea gotica: ottobre 1944-aprile 1945 sette mesi di guerra nella Valle del Serchio*, Barga, Gasperetti, 2008, (1955), p. 21.

40 *Prospettive di sviluppo...*, cit. p. 12.

zionale a Campo Tizzoro si occupò anche il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale⁴¹. Le mobilitazioni si intensificarono nel 1946, quando la SMI ridusse l'orario di lavoro settimanale e licenziò migliaia di lavoratori, che passarono dagli oltre 6.000 a poco più di mille⁴².

Il contesto politico nazionale era in rapido mutamento: la rottura dell'unità antifascista, l'incipiente guerra fredda, l'avvio di uno scontro politico e ideologico durissimo portarono sul finire degli anni Quaranta ad una crisi nelle relazioni industriali che lasciò margine alla repressione messa in atto dalle parti padronali e dalla polizia di Scelba. Per il capitalismo industriale italiano la ricostruzione non significò soltanto un riavvio delle strutture produttive, ma un abbattimento dei costi di manodopera e un processo di rafforzamento del potere padronale in fabbrica. Il che stava a dire indirizzare le politiche aziendali verso bassi salari, licenziamenti, repressione: furono i cosiddetti «anni duri»⁴³.

La tensione aumentò ulteriormente nell'estate del 1948, al nuovo annuncio della SMI di procedere al licenziamento di altri 500 operai di Campo Tizzoro, con una vertenza che proseguì per mesi⁴⁴ e nella quale Salvatore Orlando mantenne una netta posizione di intransigenza: «una linea dura di ordine e di riaffermazione delle prerogative padronali, anche quando la stessa associazione degli industriali locale era disposta a trattare, anche quando prefetti e questori lo pregavano di venire a patti»⁴⁵. La mattina del 16 ottobre 1948, la popolazione della montagna con la «marcia della fame» si incamminò verso Pistoia; negli scontri che ne seguirono con le forze dell'ordine rimasero ferite sette persone e fu ucciso l'operaio Ugo Schiano della fabbrica San Giorgio. La trattativa si concluse con l'accettazione delle condizioni imposte dalla SMI⁴⁶.

Nel settembre del '48 anche i lavoratori di Fornaci avevano approvato un ordine del giorno in solidarietà ai licenziati di Campo Tizzoro. Tuttavia la FIOM provinciale registrò lo scarso entusiasmo con cui gli operai di Fornaci si erano mobilitati, imputandolo al timore di licenziamenti e alla scarsa politicizzazione rispetto ad altre zone⁴⁷; inoltre, l'avvio di importanti lavori di ripristino dell'area produttiva portava la manodopera locale a sperare di mantenere il lavoro in Metallurgica, e creava un clima meno propenso a contestazioni dell'azienda. La riconversione in produzione civile fece sì che nello stabilimento si passasse da circa 700 dipendenti nel 1944 a 2.080 unità già nel 1946⁴⁸.

41 Comunicato del CTLN del 6 novembre 1945. ASFIOMFi, B. VI, F. 158, C. 65 e 68.

42 S. Bartolini, *Il 1948 a Pistoia tra repressione e transizione. La morte di Ugo Schiano*, in «Storilocale», 32, (2018), pp. 78-135. CGIL di Pistoia, *Collocamento arbitrario e assunzioni a termine nei complessi SMI*, 9 agosto 1954. ASCGILPt, B. 94, F. *Documenti sul collocamento discriminatorio alla SMI 1947-1962*.

43 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 250; A. Accornero, *Gli anni '50 in fabbrica. Con un diario di Commissione interna*, Bari, De Donato editore, 1973.

44 ASFIOMFi, B. XXIII, F. 190, C. 98; 101-102; 103; 104; 108-111; 113-117; 139.

45 S. Bartolini, *Il 1948 a Pistoia tra repressione e transizione...*, cit. p. 90.

46 Ivi.

47 FIOM-Segreteria Provinciale di Lucca, *Solidarietà operai Campo Tizzoro-Fornaci di Barga*, 24 settembre 1948, ASFIOMFi, B. XXIII, F. 190, C. 119-121.

48 S. Mencucci, G. Nieri, *Sottosviluppo e grande industria nella Media Valle del Serchio: il caso dello stabilimento S.M.I.*

La vita interna alla fabbrica si presentava in questi anni assai difficile a causa di lavorazioni pericolose e un clima di progressivo inasprimento del rapporto tra lavoratori e direzione aziendale.

A Campo Tizzoro i comunisti furono i primi ad essere licenziati e costretti ad emigrare, mentre per le sporadiche assunzioni divenne prassi la chiamata nominativa da parte della SMI, che verificava l'appartenenza politica e sindacale e chiedeva preventivamente l'impegno a non effettuare scioperi o attività politica⁴⁹. A Fornaci, già a partire dalle elezioni del 1948 e dai primi anni Cinquanta, si aprì «il buio periodo delle repressioni»⁵⁰, e i licenziati furono centinaia; sindacalisti e attivisti dei partiti di sinistra vennero estromessi dai reparti dove lavoravano e demansionati; nel 1948 il licenziamento di 500 dipendenti azzerò il quadro politico e sindacale di PCI e CGIL all'interno della fabbrica, mentre altri licenziamenti mirati seguirono nel 1953 e nel 1955⁵¹.

Nell'ottobre del 1952 «l'Unità» segnalava «una lunga serie di atti antidemocratici, vessatori, intimidatori [che] avvengono nelle fabbriche italiane, dalla FIAT di Torino alla Breda di Milano, all'Ansaldo di Genova, all'ILVA di Bagnoli, alla SMI di Campo Tizzoro e di Fornaci di Barga, alla Piaggio di Pontedera»⁵².

Erano denunciate anche a Fornaci di Barga discriminazioni nelle assunzioni in base all'appartenenza politica⁵³, e in generale vigeva all'interno dello stabilimento un ferreo regime disciplinare che faceva largo uso «delle multe, dei tagli dei tempi, dei declassamenti, dei guardiani di fabbrica, vera e propria polizia interna con pieni poteri»⁵⁴.

Le lavorazioni in fabbrica mantenevano un elevato livello di rischio che il rilancio produttivo del dopoguerra aveva contribuito ad aggravare: il cottimo, la parcellizzazione delle mansioni, l'aumento dei ritmi produttivi, le paghe di posto – risarcimenti monetari in reparti nocivi – erano tutti fattori di estremo sfruttamento dei lavoratori⁵⁵.

A Fornaci nel 1953 un volantino della Fiom per l'elezione della commissione interna aveva individuato il legame tra i due punti fondamentali, la tutela della salute e il «rispetto dei

di Fornaci di Barga, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 1983-1984, p. 216.

49 CGIL di Pistoia, *Collocamento arbitrario e assunzioni a termine nei complessi SMI*, documento inviato all'on. Vigorelli datato 9 agosto 1954. ASCGILPt, B. 94, F. *Documenti sul collocamento discriminatorio alla SMI 1947-1962*.

50 G. Lucignani, *La Società Metallurgica Italiana nel secondo dopoguerra: la ricostruzione*, Tesi di Laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere, a.a. 1979-1980, p. 112.

51 E. Lanini, *I Centofiori. Il movimento operaio in Val di Serchio: l'esperienza del Consiglio di Zona*, [Montefegatesi], Centro documentazione per la storia dell'emigrazione e del movimento operaio e contadino, 2003, p. 44.

52 «l'Unità», *Bardini denuncia al Senato il fascismo nelle fabbriche*, 29 ottobre 1952.

53 Documento a firma di Giorgio Colzi, Camera confederale del Lavoro della CGIL di Lucca, del 19 luglio 1954. ASCGILPt, B. 94, F. *Documenti sul collocamento discriminatorio alla SMI 1947-1962*.

54 Fiom-Cgil di Lucca, *Come si vive alla SMI. Documentazioni sulle condizioni di vita dei lavoratori dello stabilimento SMI di Fornaci di Barga*, 1957. ASCGILPt, B. 94, F. *Documenti sul collocamento discriminatorio alla SMI 1947-1962*.

55 F. Carnevale, A. Baldasseroni, *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 147.

diritti civili del cittadino nella fabbrica»⁵⁶. Di numerosi infortuni riferiva l'inchiesta condotta proprio dalla FIOM nel 1957, causati, sosteneva il sindacato, «dall'insufficiente attrezzatura protettiva ma soprattutto dall'infernale ritmo di produzione a cui sono sottoposti i lavoratori»⁵⁷; anche un articolo de «Il Nuovo Corriere» del luglio 1955 riportava la notizia di numerosi infortuni nello stabilimento, oltre alla relativa facilità con la quale i lavoratori contraevano Tbc, artriti, e patologie dovute alle esalazioni emanate durante i cicli di lavorazione dei metalli⁵⁸.

L'altra faccia della stretta autoritaria in Metallurgica si manifestò anche nel secondo dopoguerra con gli interventi di paternalismo industriale.

La fabbrica era «il pane della montagna»⁵⁹, spesso intere famiglie vi trovavano lavoro, e furono numerosi i rientri dall'emigrazione grazie ad un posto in SMI⁶⁰; un'occupazione fissa in Metallurgica consentiva il miglioramento delle condizioni materiali, dall'alimentazione alle condizioni abitative, alla mobilità, nonché di partecipare a quella rivoluzione dei consumi e dei costumi che stava connotando la crescita economica italiana⁶¹. Al contempo, proseguirono le iniziative ricreative ed associative promosse dall'azienda, la cui presenza nella vita sociale locale rimaneva assai pervasiva.

Come già negli anni del regime, la Metallurgica mantenne il suo proposito di coinvolgere le maestranze, e per esteso l'intera popolazione, in una proposta di comunità rispondente alla visione aziendale e degli Orlando: una presenza che non solo dettava la struttura organizzativa della comunità, ma si ripercuoteva nelle relazioni, nelle dinamiche della vita civile del paese, perfino in alcuni aspetti di "morale civica", di ciò che era concesso o meno di fare.

Ne derivava un marcato classismo che anche fuori dallo stabilimento separava operai e impiegati. A Fornaci – più che a Campo Tizzoro⁶² – la rigida frattura si ripresentava negli spazi di vita quotidiana: centrali le villette di impiegati e dirigenti, periferiche le case operaie; gli impianti sportivi della SMI riservati ai figli degli impiegati e vietati ai figli degli operai; la separazione nell'accesso ai due bar del paese, il Bar Centrale per gli impiegati, e il Capretz per gli operai⁶³.

Ad ogni modo, anche a Fornaci nel secondo dopoguerra venne rafforzato il rapporto fabbrica-comunità: se per un verso la popolazione si mostrava disposta ad accettare il paterna-

56 Volantino riprodotto in E. Lanini, *Storia nostra: storie di operai e contadini, di emigrati e di resistenti (Val di Serchio 1947-2007)*, Lucca, Centro documentazione per la storia dell'emigrazione, del movimento operaio e contadino-Filef lucchese, 2007, p. 69.

57 FIOM-CGIL, *Come si vive alla SMI...*, cit.

58 «Il Nuovo Corriere», D. Marchetti, *Si sente anche nella minestra il sapore del rame della S.M.I.*, luglio 1955.

59 Da un'intervista riportata in L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit. p. 389.

60 Il riferimento è a varie interviste condotte a Fornaci di Barga. G. Malavasi, *Rame quotidiano...*, cit.

61 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi...*, cit. p. 325.

62 Le memorie raccolte dalla Savelli a Campo Tizzoro testimoniano anche qui il tentativo della dirigenza di creare una separazione tra operai e impiegati fin dagli anni del regime, tuttavia senza esito. L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit. p. 365.

63 G. Malavasi, *Rame quotidiano...*, cit.

lismo autoritario degli Orlando e ciò che ne derivava, dall'altro chiamava la Metallurgica ad un continuo confronto con la comunità, e ad una vera e propria assunzione di responsabilità nei suoi confronti. Questo aspetto, ancora sopito negli anni Cinquanta e Sessanta, sarebbe emerso con forza con l'arrivo del Sessantotto.

Soffia il vento: lotte operaie in SMI

Le dure condizioni di lavoro e le continue minacce di licenziamenti portarono a una ripresa delle mobilitazioni. Già nell'aprile del 1962 un massiccio sciopero negli stabilimenti di Campo Tizzoro, Limestre e Fornaci di Barga ruppe il clima di intimidazione instaurato da anni⁶⁴; gli scioperi proseguirono nel 1964, quando la SMI annunciò l'esuberato di 263 lavoratori, preceduto dall'allontanamento di altri operai⁶⁵. Prodrumi delle mobilitazioni che con il 1968-69 sarebbero diventate di ben altro tenore. Tanto che nella Relazione annuale presentata agli azionisti sull'esercizio 1969-70 la Società lamentò gli effetti negativi sulla produzione provocati dalle «note agitazioni sindacali, causate dal rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici», rilevando che negli stabilimenti del gruppo «le ore perse per scioperi sono state 627.523 contro le 95.897 dell'esercizio precedente»⁶⁶.

L'anno seguente le mobilitazioni non persero di incisività, come annotava la Società stessa: «la conflittualità sindacale – sempre presente, seppure con asprezza più ridotta – si è sviluppata con modalità che hanno creato e creano alle produzioni danni ben maggiori di quello che sarebbe da presumere sulla base delle cifre» relative alle ore di sciopero⁶⁷.

A dispetto delle doglianze della dirigenza, una *Analisi di società* relativa alla SMI e riferita all'esercizio 1969-70 evidenziava comunque, proprio negli anni delle lotte operaie, un utile netto per la Società di 834 milioni di lire, con un fatturato complessivo di 45.872 milioni e un totale di 4.656 dipendenti⁶⁸.

Del resto, ancora nel '71 un volantino di FIOM, FIM e UILM denunciava l'attività antisindacale dell'azienda, che spesso impediva l'affissione dei comunicati, comminava provvedimenti disciplinari arbitrari e in generale portava avanti un attacco al diritto di sciopero con «violenze morali e ricatti, trasferimenti, ferie nei giorni di sciopero, rifiuto dei buoni dispensa a chi ha scioperato»⁶⁹.

64 «l'Unità», *Massiccio sciopero nel Gruppo SMI*, 28 aprile 1962.

65 «l'Unità», *Alla SMI di Lucca 263 licenziamenti*, 11 febbraio 1964; «l'Unità», *Compatto sciopero alla SMI*, 15 febbraio 1964; «Il Giornale di Barga», B. Sereni, *I "sinistrati" della SMI di Fornaci di Barga*, 15 marzo 1964.

66 SMI, *Relazioni e bilancio al 31 agosto 1970*, Roma, 1970.

67 SMI, *Relazioni e bilancio al 31 agosto 1971*, Roma, 1971.

68 Ricerche e Studi S.P.A., *Analisi di società. Società metallurgica italiana S.p.A.*, Milano, 13 luglio 1971.

69 FIM, FIOM, UILM provinciali di Lucca, *La SMI fuori legge! ma non è una novità*, 12 ottobre 1971. ASCGILPt, B. 9, F. *Lotta contro i licenziamenti SMI*.

L'Analisi di società riportava anche dati sull'attività produttiva nei quattro stabilimenti di Fornaci di Barga, Campo Tizzoro, Brescia e Limestre Pistoiese, articolata in produzioni civili di leghe di rame (semilavorati e prodotti finiti) e militare (bossoli da cannone, cartucce per uso militare e bossoli da caccia). L'impianto di Fornaci era la principale unità produttiva del gruppo: nel 1970 impiegava circa 1.700 addetti, per una superficie complessiva di 476.000 mq; seguiva Campo Tizzoro con 1.200 addetti e una superficie complessiva di oltre 20 ettari; permaneva una quota di manodopera femminile, seppure in misura decisamente minore rispetto agli anni delle due guerre mondiali⁷⁰.

A seguito della crisi del '73⁷¹, anche la Metallurgica si trovò a far fronte ad una diminuzione delle commesse destinate al mercato interno. La produzione subì un contraccolpo, e fu immediato il ricorso alla cassa integrazione in vari impianti del gruppo: a Fornaci di Barga dal settembre del 1975 l'orario venne ridotto a 32 ore settimanali in quasi tutti i reparti, e i lavoratori interessati dalla cassa integrazione furono circa 1.200⁷².

La ripresa delle esportazioni e rinnovamenti e specializzazioni delle linee produttive consentirono di rientrare da tali provvedimenti, riprendendo la piena produzione⁷³: a Fornaci accanto alla produzione tradizionale venne sviluppata una linea per lo sfruttamento dell'energia solare mediante collettori per pannelli solari, e a partire dal 1978 la fabbricazione di superconduttori⁷⁴.

Parallelamente la Metallurgica Italiana dal 1976 si dotò di una nuova organizzazione finanziaria: le imprese produttive furono concentrate nel gruppo de La Metall Industriale S.p.A. (LMI), e la SMI diventò la holding di un gruppo industriale metallurgico internazionale.

La LMI, sua principale controllata, divenne il maggiore produttore italiano nel settore dei semilavorati di rame e sue leghe (laminati, tubi, barre e fili), mentre in ambito europeo occupava il secondo posto dopo la società Tréfinmétaux. L'intento dell'operazione era quello di favorire il superamento del frazionamento industriale, la riduzione di sprechi di risorse, le duplicazioni di investimenti, il recupero di alti livelli di produttività⁷⁵.

70 *Ibidem*.

71 Sulle ripercussioni della crisi in Toscana si veda *Industria toscana anni Settanta*, a cura di C. Caponi, S. Baracchi Alterini, Firenze, s.n., 1983.

72 SMI, *Investimenti e situazione degli stabilimenti*, Allegato al *Verbale di accordo* siglato con la Federazione Lavoratori Metallurgici, 8 gennaio 1975. SMI, FLM provinciali di Alessandria, Brescia, Lucca e Pistoia, Rsa degli stabilimenti di Brescia, Serravalle Scrivia, Fornaci di Barga, Campo Tizzoro e Limestre, *Verbale di accordo*, 23 luglio 1975. Archivio storico FIOM-CGIL di Lucca (d'ora in poi ASFIOMCGILLu), Fascicolo (F) SMI *Accordi aziendali*.

73 SMI, Federazione Lavoratori Metallurgici, *Verbale di accordo*, 20 maggio 1976. ASFIOMCGILLu, F. SMI *Accordi aziendali*. SMI, *Investimenti e situazione degli stabilimenti*, cit.

74 SMI, *Relazioni e bilancio al 31 agosto 1976*, Roma, 1976; «Il Sole 24 Ore», L. Berti, *L'impegno della LMI per i collettori solari*, 31 gennaio 1978.

75 SMI, *Relazioni e bilancio al 31 agosto 1976*, cit.; «Il Sole 24 Ore», *Adesso la SMI allunga il passo*, 13 settembre 1979; L. Bronchi, *Storia di una Società attraverso l'analisi dei suoi bilanci: la SMI*. Tesi di laurea in ragioneria generale e applicata, a.a. 1983-1984, s. l., s. n., stampa 1986, pp. 33-36.

Una politica che ben presto fece esplodere la “vertenza LMI”: a Fornaci di Barga la minaccia ai posti di lavoro nella maggiore azienda della Valle mobilità accanto ai lavoratori le forze istituzionali e politiche locali, in prima fila nel richiamare l’azienda alla propria responsabilità verso il territorio.

Gradualmente si andò modificando il rapporto tra Metallurgica e comunità, con la contestazione della sua indiscussa autorità: uno sguardo nuovo con cui, in un territorio tradizionalmente legato alla sfera democristiana, la società civile, le forze politiche e le Amministrazioni locali guardavano alla grande fabbrica. Un approccio che a Campo Tizzoro era maturato da tempo, con esplicite prese di posizione degli Enti locali storicamente “rossi” – Comune di San Marcello Pistoiese, Comitato per lo sviluppo economico montano, giunta provinciale di Pistoia – a sostegno delle lotte dei lavoratori e di condanna dell’intransigenza aziendale e delle serrate⁷⁶.

In Valle del Serchio fu invece solo nel ’76 che un ordine del giorno degli Enti Locali espresse il sostegno alle mobilitazioni dei lavoratori della LMI⁷⁷; poco dopo, i partiti locali e i Comuni della zona parteciparono per la prima volta, con tanto di gonfaloni, ad una manifestazione indetta a Fornaci. Lo stesso Consiglio Comunale di Barga nel mese di aprile prese posizione a fianco dei lavoratori, e denunciò le gravi responsabilità dell’azienda nell’esasperazione della vertenza⁷⁸.

La novità politica in questo territorio era sottolineata sulle pagine de «l’Unità» da Umberto Sereni, che rilevava il nodo cruciale della manifestazione: «si rivendica [...] il diritto delle popolazioni di considerare la fabbrica come un qualcosa che anche a loro appartiene, nel senso che la sua espansione, il pieno utilizzo dei suoi impianti è divenuto un obiettivo di tutto il paese. Ecco perché ora si firmano i manifesti, i partiti non hanno difficoltà a stabilire serie convergenze, le comunità montane, i Comuni, gli organi della scuola non temono più come in passato di aver sconfinato dai loro compiti istituzionali quando chiamano alla solidarietà e si dichiarano disposti a lottare a fianco dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali»⁷⁹.

Con la vertenza LMI nei vari stabilimenti per mesi si moltiplicarono scioperi, picchettaggi, cortei in difesa dell’occupazione e per l’apertura di un confronto rispetto alle prospettive di rilancio aziendale e di investimento⁸⁰.

La reazione della LMI fu in generale dura, con ripetute serrate nei vari impianti del gruppo⁸¹, e fu più volte denunciato dalle rappresentanze operaie un «atteggiamento della direzione

76 S. Bartolini, *Il 1948 a Pistoia tra repressione e transizione...*, cit. p. 127. Si vedano anche i documenti conservati in: ASCGILPt, B. 9, F. *Lotta contro i licenziamenti SMI*.

77 «l’Unità», *Lucca: comune impegno per la SMI e la Lenzi*, 25 marzo 1976.

78 Consiglio Comunale di Barga, *Comunicato*, 15 aprile 1976. Archivio del PCI-sezione di Barga (d’ora in poi APCI-Barga), Busta (B.) 1, Fascicolo (F.) 15; «l’Unità», *Presa di posizione del Consiglio Comunale*, 16 aprile 1976.

79 «l’Unità», U. Sereni, *Nuove realtà negli Enti Locali di vaste zone della Lucchesia*, 28 marzo 1976.

80 PCI-Federazione di Lucca, *Documento del PCI sulla vertenza LMI*, 1977, APCIBarga, B. 1, F. 14.

81 «Avanti insieme», *Continua la vertenza alla LMI (ex SMI)*, 27 marzo 1977; PCI-Sezioni di Barga e di Fornaci di Barga,

aziendale volto a rendere pericolosamente drammatica una situazione già tanto difficile»⁸².

Le lotte degli anni Settanta e la richiesta di contrattazione sulle politiche di investimento fecero emergere tra gli operai LMI il tema della tutela della salute in fabbrica.

Le condizioni rimanevano critiche: a Fornaci di Barga stress termico, polveri, fumo e rumorosità erano i fattori nocivi evidenziati dai primi interventi del servizio locale della Medicina del lavoro⁸³. Nel marzo 1980 il quotidiano «l'Unità» dava notizia di scioperi articolati e assemblee in fabbrica sull'organizzazione del lavoro e la tutela della salute⁸⁴; su questo il Coordinamento nazionale LMI mantenne aperta una vertenza e nel marzo del 1981 furono ratificati nell'accordo di gruppo una serie di interventi nei vari stabilimenti, sia rispetto alle condizioni dell'ambiente di lavoro che della prevenzione di infortuni⁸⁵.

Tuttavia, negli anni Ottanta il contesto stava mutando rapidamente: al nuovo scenario innescato dalla progressiva riduzione della produzione industriale a livello nazionale e regionale⁸⁶, nonché dalla restaurazione nelle relazioni industriali innescata dagli eventi alla FIAT di Torino nel 1980⁸⁷, si sommarono ulteriori processi di ristrutturazione aziendale.

In un convegno organizzato a Fornaci di Barga nel 1982, il Consiglio di Fabbrica dello stabilimento denunciò il crescente utilizzo della cassa integrazione, le ristrutturazioni aziendali e le modifiche nei processi produttivi; misure che contribuivano all'espulsione di manodopera da siti industriali – Fornaci, Limestre e Campo Tizzoro – che erano veri e propri presidi occupazionali nelle zone montane della regione, «una presenza che risulta radicata nella cultura e che ha condizionato sotto vari aspetti le abitudini di vita della gente di queste zone»⁸⁸.

Isolare le provocazioni alla LMI, s.d. APCIBarga, B. 1, F. 15.

82 *Comunicato del Coordinamento nazionale LMI, 22 febbraio 1977. Archivio "Mauro Giannasi" della CGIL di Castelnuovo di Garfagnana (d'ora in poi AMGCGILCG), Busta (B.) 11, Fascicolo (F.) 7.*

83 CGIL Zona Garfagnana-Media Valle del Serchio, *Primi risultati delle indagini di Medicina del lavoro in zona, 19 marzo 1980. APCIBarga, B. 2, F. 1.*

84 «l'Unità», *LMI scioperi e assemblee per la salute in fabbrica. La situazione a Fornaci di Barga, 15 marzo 1980.*

85 FLM Lucca, *LMI Accordo di gruppo marzo 1981. ASFIOMCGILLU, F. SMi Accordi aziendali. Servizio aziendale per la tutela della salute dei lavoratori, Fornaci di Barga, gennaio 1982. Archivio storico FIOM provinciale Pistoia (d'ora in poi ASFIOMPt), Busta (B.) LMI comunicati di riunioni, orario di lavoro, occupazione, Fascicolo (F.) Volantini LMI.*

86 Gli occupati nell'industria manifatturiera a livello nazionale diminuirono dal 32% nel 1970 al 23% nel 2001. A livello regionale il censimento del 1991 registrò il forte ridimensionamento dell'industria in Toscana, mentre già nel 1981 la provincia di Lucca, con il 20% di cassintegrati sul totale degli occupati nell'industria, si era collocata al terzo posto tra le province toscane per il ricorso a questo istituto. M. Doria, *La deindustrializzazione italiana. Riflessioni tra economia e storia*, in «Storia e Società», 165, (2019), pp. 591-607; A. Perulli, *Società locali che cambiano, in La sfida del declino industriale. Un decennio di cambiamenti*, a cura di P. Giovannini, Roma, Carocci, 2006, pp. 87-88; G. Doddoli, M. Lombardi, *Crisi e ristrutturazione dell'industria toscana. "L'analisi attraverso le domande di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria" 1978-1985*, Firenze, Giunta regionale toscana, Le Monnier, 1988, pp. 35-36.

87 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi...*, cit. p. 542.

88 Intervento del Consiglio di Fabbrica LMI di Fornaci di Barga al Convegno sul ruolo della LMI nell'economia della Garfagnana, Fornaci di Barga, 11 maggio 1982. ASFIOMCGILLU, B. *Europa Metalli*.

Nei primi anni Ottanta in effetti le smobilitazioni di vari reparti colpirono migliaia di posti di lavoro: la forza lavoro del gruppo LMI passò da circa 7.000 occupati nel 1980 ai 3.000 del 1985⁸⁹. Un incontro tra organizzazioni sindacali e Regione Toscana ad inizio anni Ottanta evidenziò come a fronte di una attività finanziaria della LMI in crescita, di una forte posizione sui mercati, di aumenti nella produttività, negli stabilimenti toscani dell'azienda il 20% di manodopera fosse in cassa integrazione, con una riduzione degli occupati del 6% nell'ultimo decennio⁹⁰.

Questi processi furono affiancati da ulteriori riasseti societari che nel 1987 portarono alla costituzione della Europa Metalli-LMI⁹¹: a fine anni Ottanta facevano parte del gruppo SMI – del quale la EM-LMI era una controllata – 22 società con 16 stabilimenti per la produzione in Germania, Italia, Francia e Spagna⁹². Nonostante gli utili registrati dalla EM-LMI, il ridimensionamento dell'occupazione negli stabilimenti del gruppo proseguì, con un calo nel 1989 rispetto all'anno precedente del 5,6% per gli stabilimenti italiani, del 9,8% in quelli francesi, e del 1,4% in quelli spagnoli⁹³.

In Italia la EM-LMI concentrò la propria attività negli stabilimenti di Serravalle Scrivia, Brescia, Villa Carcina – chiuso nel 1992 – Fornaci di Barga e Campo Tizzoro: quest'ultimo, adibito sia alla produzione militare che a quella civile, che ancora nel 1978 dava lavoro a 992 unità, nel 1991 ne occupava 421⁹⁴. Anche lo stabilimento di Fornaci di Barga seguì la scia di progressivo ridimensionamento: nel 1979 vi lavoravano circa 1.600 dipendenti, diminuiti a 863 nel 1992⁹⁵.

Tra declino industriale e «industria in bilico»

Con il nuovo secolo, mentre nelle aree montane della regione è stato registrato un consistente decremento della popolazione residente⁹⁶, la progressiva diminuzione di manodopera

89 *Prospettive di sviluppo...*, cit. p. 14.

90 Resoconto dell'incontro tra Regione Toscana-Dipartimento attività produttive e CGIL Garfagnana-Media Valle del Serchio sul gruppo LMI, 8 giugno 1982. AMGCGILCG, B. 38, F. 510.

91 La nuova Società registrò un avvio assai positivo, confermato l'anno seguente. Si veda: «La Repubblica», *ILSSA Viola sarà incorporata nella LMI*, 22 luglio 1986; «La Repubblica», *I conti semestrali delle imprese*, 25 settembre 1987; «La Repubblica», *Europa Metalli-LMI in attivo anche nell'88*, 6 aprile 1989; «La Repubblica», *Gruppo Orlando, più utili per Europa Metalli-LMI*, 16 maggio 1990.

92 Per i vari passaggi societari che hanno portato all'acquisizione di KM-Kabelmetal (1990), alla costituzione di KME (1995) della quale la SMI acquisì nel 1999 il 98,17% delle azioni, fino al mutamento del nome da Società Metallurgica Italiana a KME Group (2006) della quale la società Intek Group S.p.A. è il maggiore azionista, si veda: Intek Group S.p.A., *Company profile*, 2019; il sito <https://www.kme.com/it/about-us/la-storia> sezione "Chi siamo" (consultato in data 10 gennaio 2021).

93 SMI, *Relazione del Consiglio di Amministrazione all'assemblea ordinaria del 29 maggio 1990*, Roma, 1990.

94 *Prospettive di sviluppo...*, cit. p. 27. L'occupazione al dicembre 1978 è tratta da: LMI, *Informazioni sugli sviluppi industriali della società e sugli investimenti per il consolidamento dei livelli produttivi*, 15 ottobre 1980. ASFIOMPt, B. LMI comunicati di riunioni, orario di lavoro, occupazione, F. Volantini LMI.

95 *Prospettive di sviluppo...*, cit. p. 35.

96 Regione Toscana-Area extra dipartimentale statistica, *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. La popolazione legale in Toscana*, in «Informazioni Statistiche. Mensile della Giunta Regionale Toscana», 38, (2003),

negli impianti del gruppo ha determinato una ridefinizione del ruolo della Metallurgica in questi territori.

A Campo Tizzoro, nonostante l'interessamento di Enti locali, provinciali e regionali e perfino della curia vescovile di Pistoia⁹⁷, l'emorragia occupazionale è proseguita: nell'agosto 2005 erano inquadrati nello stabilimento 120 lavoratori, mentre altri 48 erano occupati, sempre nello stabilimento, nella "Divisione LIME". Dopo la dismissione della produzione di munizioni Campo Tizzoro, che era stato inserito nella Europa Metalli-Se.Di (Sezione Difesa) dedicata alla produzione militare, è stato chiuso nel 2006, e i lavoratori in parte inviati a Fornaci di Barga, in parte collocati in mobilità⁹⁸.

La scomparsa dell'industria in una *company town*, nata con la fabbrica e segnata dal relativo isolamento geografico e dalle dimensioni ridotte, ha accentuato quanto già rilevato rispetto al declino industriale in generale⁹⁹, ovvero che esso non è semplice diminuzione quantitativa degli indicatori relativi agli aspetti strutturali ed economici della presenza dell'industria, ma «mette in discussione modi di vita o comportamenti tradizionali, spesso carichi di valenza politica o ideologica, oltre che di senso affettivo»¹⁰⁰. Un processo, quello innescato da deindustrializzazione e declino industriale, che è al contempo economico, sociale, politico e culturale, e che determina una discontinuità, una rottura nella struttura sociale¹⁰¹.

A Campo Tizzoro la Metallurgica ha plasmato per decenni la socialità delle persone, è stata veicolo della modernità, e ha valorizzato l'alta specializzazione dei suoi operai: la chiusura della fabbrica in un territorio che con essa ha costruito la propria identità – urbanistica, sociale, culturale – ha aperto un mutamento radicale, un cambio di paradigma nella vita locale. Rispetto all'esperienza del lavoro in fabbrica, le conseguenze della chiusura hanno messo in discussione anche quella «identificazione culturale» che era parte fondamentale dell'identità operaia¹⁰².

pp. 4-6.

97 Vari i documenti in tal senso in ASFIOMPt, B. Mas, Breda, LMI, F. Materiale LMI.

98 Verbale di accordo sulla mobilità 15 luglio 2005. ASCGILPt, B. LMI Sedi, F. Accordo 2005 chiusura Sedi Cigs. R. Lenzi, *Campo Tizzoro e la Società metallurgica italiana...*, cit. p. 243.

99 I termini crisi, deindustrializzazione e declino industriale sono spesso adottati come sinonimi; la ricerca sociologica ha inteso specificarne meglio l'utilizzo con una differenziazione basata su quattro parametri: gravità del fenomeno, estensione, andamento temporale, e reversibilità. Il declino industriale è contraddistinto da una situazione di alta gravità, ampia estensione geografica, un andamento temporale lento e una bassa reversibilità. Nel caso di Campo Tizzoro, la categoria più appropriata appare quella riferita a quest'ultimo: il progressivo smantellamento fino alla chiusura hanno determinato negli anni un processo grave, esteso all'intero territorio e con basse prospettive di reversibilità. P. Giovannini, *Declino o trasformazione?*, in *La sfida del declino industriale...*, cit. pp. 23-25.

100 Ivi, p. 28. Una valutazione analoga, che rileva l'importanza delle implicazioni sociali e politiche del declino industriale in G. Corona, *Volte e risvolti della deindustrializzazione*, in «Meridiana», 85, (2016), pp. 9-34.

101 R. Garruccio, *Chiedi alla ruggine. Studi e storiografia della deindustrializzazione*, in «Meridiana», 85, (2016), pp. 35-60.

102 A. Perulli, *Società locali che cambiano...*, cit. p. 108.

Con la dismissione dello stabilimento, scrive Laura Savelli, il lavoro in Metallurgica «non è più iscritto nell'immaginario futuro dei bambini della zona, come ancora accadeva fino a vent'anni fa; e c'è chi, tra gli abitanti della montagna, ritiene che la presenza di una realtà industriale di così notevoli dimensioni, e con quel particolare carattere delle lavorazioni, abbia finito per bloccare lo sviluppo 'naturale' [...] verso altri settori, dall'agricolo al turistico. Questa considerazione non è del tutto infondata; [...] tuttavia essa ci pare, soprattutto, esprimere il senso di frustrazione e la sensazione di tradimento della popolazione della zona, che tanto ha dato alla fabbrica, di fronte al progressivo disimpegno dell'azienda, mentre Campo Tizzoro si sente minacciata da un destino di città fantasma, dopo essere stata per decenni il faro della modernità sulla montagna»¹⁰³.

La prospettiva può diventare quella di un declino che da industriale diventa vero e proprio "declino territoriale", determinando una perdita di identità professionale e comunitaria se non vengono messe in campo strategie di reazione e di trasformazione sociale, oltre che, come più comunemente avviene, individuale¹⁰⁴.

Nelle parole degli abitanti del luogo:

La S.M.I. è stata una grande fabbrica che ha inventato e costruito un paese in un minuscolo luogo disperso sull'Appennino, legandolo ad una storia industriale di tutto rispetto che gli ha dato notorietà in Italia e all'estero. [...] La Grande Fabbrica aveva seminato conoscenze tecniche e in tanti avevano capito la lezione impartita da una famiglia di industriali all'avanguardia. In essa molti si erano specializzati e avevano voluto tentare in proprio l'avventura dell'imprenditoria. Così Campo Tizzoro pullulava di aziende. [...] Il presente o l'immediato passato di questo paese hanno oggi sembianze molto diverse. Molti ex dipendenti hanno acquistato le case che la società S.M.I. aveva messo loro a disposizione. La S.M.I. e tutte le diverse forme societarie che le sono succedute, non ci sono più. Si avverte un'aria dimessa, nonostante la volontà di un riscatto del passato¹⁰⁵.

La creazione del museo della SMI, che pure ha inteso documentare la storia dello stabilimento e della Società e aprire il rifugio antiaereo che si snoda sotto l'ex area industriale, ha valorizzato la storia industriale di Campo Tizzoro concentrandosi quasi esclusivamente sugli aspetti militari. Un tale approccio sembra proporre una narrazione in cui la scena è dominata dalla visione aziendale: la componente operaia rimane sullo sfondo, soggetto passivo delle at-

103 L. Savelli, *L'industria in montagna...*, cit. p. 390.

104 P. Giovannini, *Declino o trasformazione...*, cit. p. 29. La ricerca sociologica ha individuato tre tipologie di risposta al declino industriale: l'*exit*, ovvero l'emigrazione di massa che trasforma le company town in ghost town; la *voice*, ovvero la protesta che, anziché divenire strategia organizzata, si traduce in disagio sociale e alti tassi di criminalità; e la *loyalty*, la scelta di rimanere nel contesto deindustrializzato con il rischio di un progressivo impoverimento. A. Tonarelli, *La company town: deindustrializzazione o declino?*, in *La sfida del declino industriale...*, cit. p. 176.

105 S. Romagnani, *Presentazione*, in *Campo Tizzoro...*, cit. p. 15.

tenzioni del padrone anziché portatrice di una prospettiva propria, così come la comunità locale, che sembra ancora conservare una soggezione culturale verso la Metallurgica.

Accanto a questa iniziativa, la stampa locale restituisce un quadro degli interventi ipotizzati e in parte realizzati nell'ex area SMi dopo la chiusura: da Mo.to.r.e (Montagna Toscana Ricerca Energie), un consorzio di aziende private attive nella ricerca, innovazione e sviluppo di energie rinnovabili, alla proposta della "social valley", nata sulla scia del progetto Dynamo Camp realizzato nell'ex stabilimento di Limestre, un'area destinata al turismo eco-sociale, all'agricoltura bio e ad ospitare un centro di formazione per operatori dell'impresa sociale e incubatore di start up¹⁰⁶. Permane inoltre un tessuto di piccole aziende metalmeccaniche, in molti casi create da operai licenziati dalla SMi nel dopoguerra e che oggi si collocano spesso in settori di eccellenza¹⁰⁷.

Tuttavia, è ancora prematuro valutare quanto tali proposte siano in grado di offrire soluzioni alternative culturali, oltre che economiche, al declino industriale che ha inesorabilmente colpito il territorio.

In parte diversa la storia che ha interessato lo stabilimento di Fornaci di Barga, per il quale convince la definizione di "industria in bilico" già adottata per contesti analoghi¹⁰⁸: una fabbrica che negli anni ha conosciuto un deciso calo degli occupati, l'impiego massiccio di ammortizzatori sociali, la cessione di produzioni ad alto valore tecnologico, in particolare quella dei superconduttori, e una crescente incertezza sulla prosecuzione dell'attività¹⁰⁹.

Nel 2015 ha destato un certo scalpore tra i lavoratori e i residenti in zona la notizia del progetto di trasferire in Germania la produzione di rame e di riconvertire l'area alla coltivazione agricola idroponica¹¹⁰. Il progetto poi non si è concretizzato, l'impianto è ancora attivo e occupa attualmente circa 480 operai e 100 impiegati; nel 2020 ha lanciato la linea SaCuP per utilizzare le proprietà antibatteriche ed antivirali del rame in ottica anti-Covid 19¹¹¹.

106 <http://www.progettomotore.it/> (consultato in data 31 maggio 2022); «La voce della montagna», S. Romagnani, *Presentato Mo.To.R.E.: "Ecco un progetto pilota per tutta la Toscana. E non solo"*, 24 novembre 2018; «La Repubblica», *Una "social valley" stile Dynamo per creare 30 nuove imprese*, 20 ottobre 2015; «Il corriere fiorentino», M. Fatucchi, *Pistoia, la valle delle sfide sociali (per sostituire l'industria)*, 10 ottobre 2016.

107 «La Repubblica», M. Bogni, *Robot e gambe artificiali fatti in montagna: la meccanica di precisione è sugli Appennini*, 28 ottobre 2019.

108 G. Corona, *Volti e risvolti della deindustrializzazione...*, cit. p. 25.

109 «La Repubblica», M. Bogni, *Kme, via alla ristrutturazione*, 21 gennaio 2013; «Il Tirreno», *Crisi Kme, allo studio un nuovo periodo di cassa integrazione*, 25 settembre 2014; «Il Tirreno», *"Kme in crisi", i sindacati lanciano l'Sos*, 24 gennaio 2018; «Il Tirreno», *Kme, pericolo crisi «Ordinativi in calo»*, 15 giugno 2020.

110 «La Repubblica», M. Bogni, *Scommessa Kme chiude la fonderia 400 lavoratori salvati dalle serre*, 16 ottobre 2015; «La Repubblica», Idem, *Dal rame ai pomodori la scommessa idroponica della ristrutturazione Kme*, 26 ottobre 2015.

111 <https://www.confindustriatoscananord.it/aziende-in-vetrina.21/kme-italy> (consultato in data 10 gennaio 2021); «Il Tirreno», L. Spinosi, *Nasce a Fornaci di Barga il progetto anti-Covid: rame spray per battere il virus*, 1° marzo 2021. Di recente sembra sia stata superata anche la proposta dell'azienda di costruzione di un pirogassificatore, che aveva suscitato forti reazioni nella comunità locale: «Il Tirreno», *La fine dell'inceneritore: Kme fa un passo indietro*, 13 luglio 2021; «Corriere fiorentino», S. Dinelli, *Barga, la Kme ritira il progetto: addio al pirogassificatore per lo smaltimento del pulper*, 14 luglio 2021.

Si è aperto quindi uno scenario complesso, nel quale la popolazione locale si è indirizzata dal punto di vista occupazionale verso altri settori, in buona parte sul comparto cartario di Lucca, anche perché la produzione di rame non ha generato competenze utili ad un rilancio economico della zona¹¹²; inoltre, la valorizzazione delle risorse naturali sta mutando la prospettiva economica – con produzioni agricole locali di pregio e la diffusione di agriturismi – e culturale in generale, con particolare attenzione alle questioni ambientali poste dalla produzione industriale. Va poi considerato che nella percezione dei fornacini i passaggi societari degli ultimi anni del '900, riducendo progressivamente il ruolo della famiglia proprietaria, hanno sottratto il destinatario a cui potersi rivolgere nel confronto tra comunità e azienda: sia che venisse enfatizzato il legame che gli Orlando mantenevano con il paese, con la loro presenza produttiva e “morale”, sia che venissero sottolineati i momenti di conflitto, l'interlocutore per la comunità e per i lavoratori era chiaro, mentre in seguito non lo è stato più. D'altro canto, la Metallurgica risulta essere ancora un attore fondamentale nel contesto locale, con il quale i soggetti locali, le istituzioni, i cittadini, debbono inevitabilmente misurarsi. Dinamiche che hanno reso più difficile per la comunità, ma quantomai urgente, chiamare la grande fabbrica alla sua responsabilità economica, sociale e ambientale verso il territorio¹¹³.

112 *Prospettive di sviluppo...*, cit. p. 71.

113 G. Malavasi, *Rame quotidiano...*, cit. Sulla responsabilità socio-territoriale d'impresa si veda S. De La Pierre, *Dalla responsabilità sociale alla responsabilità socio-territoriale d'impresa*, in «Scienze del Territorio», 6, (2018), pp. 95-102.